

Seguiamo per ora quella dell'azione romantica e popolare che della poesia è conseguenza diretta e sulla quale si affronta la morte in campo aperto, nell'esilio, in carcere, sul patibolo: la via dell'eroismo attivo. La letteratura romantica l'aveva indicata, e più si procedeva nel tempo, più rigogliose e indomite si facevano le schiere che la perseguivano, rinvigorite tanto da società segrete e congiure, quanto da repressioni feroci e stati d'emergenza. Una sollevazione fallita era sprone e vindice ad una nuova sollevazione. Così quelle del '21, così quelle del '31. La guerra ad oltranza, ma leale, al dominatore non escludeva l'intesa con i suoi nemici, anzi la favoriva. Di qui alleanze o fratellanze d'armi con popoli che si battevano per una stessa idea o per una stessa causa. Di qui nuove fratellanze d'armi con i Polacchi. La prima era avvenuta, come abbiamo visto, in pieno periodo napoleonico (1). La seconda avvenne nel 1833 sulla scia di quei fremiti rivoluzionari che, nel 1830, avevano provocata la cacciata di Carlo X da Parigi, l'insurrezione del Belgio, la democratizzazione della Svizzera, le riforme costituzionali nei paesi della Confederazione germanica e le rivolte popolari in Polonia (2).

Se l'insurrezione polacca fu vinta, anche per colpa dei suoi stessi capi e per l'inerzia dei governi occidentali, vinto non fu lo spirito che la animò e che fatidico ancora e patetico echeggia nello « Studio in do minore » cui Chopin volle legare il ricordo della rivoluzione. Mentre il popolo polacco, abbandonato a se stesso, restò a subire in patria tutti i tormenti della ferrea reazione russa, intere legioni di insorti e cospiratori preferirono battere le vie dell'esilio per vincere all'estero quella battaglia, cui non potevano e non volevano rinunciare. Ebbe inizio così quell'odissea dei « Pellegrini polacchi », che da prima fu accolta con fiori e

(1) E uno dei suoi rampolli, il generale Giuseppe Grabiński, stabilito a Bologna, nel 1831 durante le insurrezioni dell'Italia Centrale fu nominato Comandante in capo delle forze rivoluzionarie e non potè partecipare ai moti del '48, ché la morte lo colse nel 1835. Cfr. l'opuscolo anonimo *Cenni biografici del generale Giuseppe Grabiński*, Bologna, s.a. e GIUSEPPE GRABIŃSKI, *Le memorie di un emigrato in Rassegna Nazionale*, 1901.

(2) Ma qualche carbonaro polacco aveva preso parte già ai moti del '21, come Onofrio Radoński. Cfr. B. CROCE, *Un polacco carbonaro nel 1821 in Aneddoti di varia letteratura*, Bari, 1942 e D. CARLO SAVINI, *Un esule polacco morto a Lugano in Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1885. Profugo a Bologna, era morto nel 1831 Taddeo Matuszewicz. Cfr. *Cerimonia italo-polacca alla Certosa* in *L'Archiginnasio*, 1935, pag. 135.